

Ferrara

Emergenza Covid-19

«Fase 2, il decreto sulle riaperture è pessimo»

Corale la bocciatura delle associazioni di categoria: «Pochissime le aziende del terziario coinvolte. Turismo letteralmente devastato»

di **Federico Di Bisceglie**
FERRARA

Un grido di dolore. Il commento delle associazioni di categoria, a margine del discorso del premier Giuseppe Conte e soprattutto dei contenuti del decreto, è nettamente negativo. Anche perché, nei fatti, rispetto alla cosiddetta 'fase uno', la 'fase due' avrà ben poco di diverso se non per alcuni settori del comparto manifatturiero a cui sarà permesso di riprendere le attività. Il presidente di Confcommercio **Giulio Felloni** parla di «misure inadeguate. Le nostre aziende che dal 4 potranno riaprire sono davvero poche. Premesso che l'emergenza sanitaria ha la precedenza, va detto però che le imprese hanno la necessità di ripartire con regole e indicazioni chiare». In più Felloni identifica come prioritario «un intervento mirato del Governo con finanziamenti a fondo perduto». **Nicola Scolamacchia**, presidente di Confesercenti è ancora più tranciante. «Il decreto è pessimo: quanto di più lontano noi ci aspettassimo. Sono state confermate misure restrittive, senza supporti al reddito. Quello che ci hanno dato fino ad ora è un'elemosina di 600 euro». Non solo: «Sono pochissime le imprese del nostro settore che saranno coinvolte dalle riaperture - riprende -. L'aspor-



Paolo Cirelli (Confartigianato)



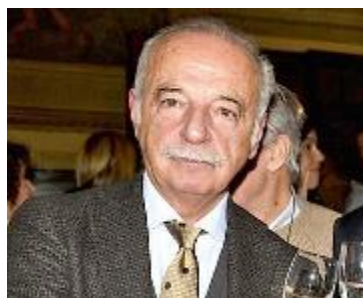
Nicola Scolamacchia (Confesercenti)

to, per i ristoranti, è un modo per galleggiare. Il turismo è disintegrato e dunque risulta ridicola la volontà di voler riaprire il 18 maggio i musei. L'unico elemento che abbiamo in più rispetto alle altre volte è l'orizzonte temporale per la riapertura quantomeno dei pubblici esercizi. Ma è totalmente inaccettabile».

Gli fa eco il segretario di Confartigianato, **Paolo Cirelli** che parla di prese di posizioni ideologiche che sottendono l'idea che «le imprese siano luoghi di irresponsabili quando invece i pri-



Davide Bellotti (Cna)



Giulio Felloni (Confcommercio)

mi a preoccuparsi della salute dei propri collaboratori sono gli imprenditori stessi». Questo per rimarcare come, da parte delle aziende, ci sia già stato un adeguamento rispetto i canoni di sicurezza previsti dal Governo. «Si annunciano continuamente provvedimenti epocali e risolutivi - prosegue Cirelli -, che di tale hanno solo l'incapacità di comprendere la disperazione delle persone». Dal canto suo il presidente di Cna, **Davide Bellotti** conferma una situazione di «grande difficoltà dovuta

al fatto che non è arrivato alcun sostegno da parte della politica, soprattutto in merito alla liquidità di cui le aziende a più riprese hanno fatto richiesta. «Le aziende che ripartiranno dal 4 maggio (circa il 60% delle imprese associate) - chiude Bellotti - lo faranno senza una certezza di flusso di cassa adeguato, rischiando di riaprire con una grossa perdita aziendale». Più morbido il vice presidente di Confindustria Emilia, **Gian Luigi Zaina** che pur riconoscendo «il momento delicato» più che altro si pone il problema di «come soddisfare le esigenze di un mercato, soprattutto estero, profondamente cambiato. Con il nuovo decreto, riaprirà la quasi totalità delle aziende a noi associate. Mi chiedo però se le imprese stesse saranno in grado di ripartire con queste nuove logiche».

Andrea Benini, presidente di Legacoop precisa che «Le cooperative sono state colpite come le altre imprese dall'emergenza Covid, anche se la presenza nei servizi essenziali, nelle filiere agricole e della distribuzione commerciale, oltre che nel socio-sanitario, ha richiesto di rimanere operativi. L'auspicio è che si salvaguardino i settori produttivi forzatamente fermi, si estendano gli ammortizzatori sociali ai lavoratori, riprendano i servizi alla famiglia che consentono alle persone di poter lavorare in serenità».

SIPRO

Sportelli 'virtuali' in tutti i Comuni

Di Brindisi: «Fondamentale lavorare in un'ottica green e come un solo distretto»

Approvato il bilancio Sipro, che per supportare la ripresa annuncia l'apertura di sportelli 'virtuali' (oggi Sipro è fisicamente presente a Bondeno e Codigoro) così da consolidare il rapporto con le amministrazioni e le imprese. Infine, considerando che «attrarre investitori, soprattutto stranieri, è oggi oggettivamente difficile - dice l'amministratore unico Stefano Di Brindisi - bisogna ripensare le aree industriali, in una ottica green. Fondamentale considerare Ferrara un unico 'distretto' che tenga conto delle differenti vocazioni. E servono protocolli condivisi per ripartire e, nel caso, per fronteggiare altre situazioni critiche».

Riapertura rinviata al 1° giugno

Parrucchieri, nei saloni un diavolo per capello

«Le spese corrono, le bollette e gli affitti non si fermano»
Rabbia anche per gli estetisti:
«Favorito il lavoro in nero»

di **Stefano Loli**
FERRARA

Avere un diavolo per capello? Non è più il classico colmo, ma ora la normalità, per i parrucchieri: choccati, letteralmente, dal rinvio dell'apertura al 1° giugno. «Già ripartire il 18 maggio sarebbe stato duro, adesso la situazione si fa tragica - esordisce **Maria Elena Donati** di 'X i Parrucchieri', che si fa interprete di un'intera categoria -: oltre due mesi di stop rischiano di fal-

ciare tanti saloni. Perché la chiusura, per tutti noi, è un costo: le bollette non si fermano, gli affitti vanno pagati, e a luglio arriveranno anche le tasse». Tanti hair stylist (per usare un termine oggi in voga) si stanno già attrezzando con regole e dispositivi di sicurezza: «Avevamo già pensato a riorganizzare i turni - aggiunge il socio **Emanuele Fogli** -, e misurato gli spazi per rispettare le distanze. Pronti anche ad acquistare visiere in plexiglas, mascherine e strumentazioni per la sanificazione costante dei locali e delle attrezzature. Tutto a nostro carico, ovviamente». Ma quindici giorni in più di stop pesano: così, riprende Maria Elena Donati, «chi ha chiesto il prestito di



I parrucchieri Maria Elena Donati ed Emanuele Fogli assieme al visagista Diego Dalla Palma (al centro nella foto)

25mila euro alle banche, oltre ad accollarsi comunque l'onere di risarcirli e con gli interessi, lo farà non per ripartire più agevolmente ma per pagare le spese che non si sono certo fermate, per far fronte alla Cassa Integrazione che ben pochi hanno visto, e per arginare i costi della locazione. Insomma, siamo liberi solo di fare altri debiti». Con-

solano soltanto «i messaggi delle clienti che ci dicono di resistere - saluta Emanuele -, la vicinanza ci conforta, ma ripartire, e da giugno, sarà difficilissimo». **Corale anche** la delusione, e in qualche caso la rabbia, degli estetisti: «Chi opera seriamente, e in questo periodo non si è prestato a lavorare in nero, cosa che tanti a Ferrara sanno che

sta succedendo sin dal giorno della chiusura delle attività - dice **Elena Marmocchi**, che assieme a **Catia Cellini** gestisce lo Studio Esse di via Mascheraio -, non sa come fare. Stupisce poi che aprano mostre e musei, rischiando in qualche modo di aumentare i contagi, ma le piccole imprese come le nostre, disposte a lavorare con mille cautele, vengono messe in coda». Concorda **Antonella Sarto**: «E' stata una doccia fredda: non siamo certo insensibili ai problemi della salute - afferma l'estetista dello Studio Loretta di via Aguiari -, ma ora ci ritroviamo in grossissime difficoltà». Tornando ai coiffeur, **Claudio Pocaterra**, che assieme alla moglie Rosaria ha un salone in viale Cavour, ricorda che «la nostra categoria, da sempre, lavora con prudenza: la sanificazione per molti è già prassi, mettere guanti e mascherine non sarebbe un problema. Ma farci ripartire a giugno è un modo elegante per mettere tanti di noi in condizione di non ripartire nemmeno».